



Una scena di «Amour» di Haneke

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«ORMAI SONO UN CONTADINO, VIVO IN UNA CASA MONTATA IN CAMPAGNA, ESCO POCO LA SERA, VEDO POCHE GENTE...E UNA LUCERTOLA MI SEMBRA PIÙ AFFASCINANTE DI UN FILM». Jean-Louis Trintignant dall'alto dei suoi ottantuno anni e di una carriera di oltre mezzo secolo («Circa 130 film di cui un centinaio possono dimenticarsi», scherza), può permettersi tutto. Anche il vezzo di fare il signore appartato di campagna. Tanto sa bene di essere un grande. Un gigante, come ha dimostrato ancora una volta, al fianco di Emmanuelle Riva, in *Amour*, seconda Palma d'oro dell'autriaco Michael Haneke, in arrivo nelle nostre sale dal 25 ottobre per Teodora.

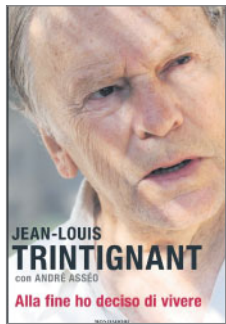
Camicia bianca, le mani nodose appoggiate sui braccioli della sedia, Trintignant si racconta ai giornalisti con elegante cordialità, passando dal francese all'italiano, soprattutto quando rievoca gli anni de *Il sorpasso*, de *Il conformista*. «I Sessanta sono stati l'epoca d'oro del cinema italiano», dice sorridendo. «Per me è stata una stagione molto felice. In Italia ho girato una trentina di pellicole. E mi piace parlare soprattutto de *Il sorpasso* di Dino Risi perché abitualmente si ricordano solo i film drammatici. Eppure questo è stato un film strano, in Italia era considerato del genere commerciale, mentre in Francia assolutamente all'opposto, tanto che non ha avuto neanche così successo. Poi certo, sono comunque legato anche a Bernardo Bertolucci, al suo *Conformista*: erano gli anni del boom ed è stata una pellicola molto importante per l'Italia».

E chissà se è questo sentirsi in un paese che gli è stato così familiare che spinge Trintignant a fare il «grande annuncio», subito ripreso da tutti i media: «*Amour* è stata la mia ultima interpretazione - spiega - perché non amo abbastanza il cinema per continuare. Bisogna scegliere e io scelgo il teatro, la mia passione insieme alla poesia. Il cinema viene dopo. Amo Shakespeare, il

«Il mio istinto per la vita»

Trintignant attore di «Amour» parla di come superare i lutti

Esce il 25 ottobre il magnifico film di Michael Haneke, Palma d'oro a Cannes. E in libreria la biografia-intervista de l'interprete de «Il sorpasso»



ALLA FINE HO DECISO DI VIVERE
Jean-Louis Trintignant con André Asséo
Trad. di E. Cappellini
pagine 196
euro 18,00
Mondadori

più grande di tutti i drammaturghi: per 10 anni sono stato Amleto. Del resto erano sedici anni che non mettevo più piede su un set. L'ho fatto solo per lavorare con Haneke e lo rifarei giusto per lui».

Cosa l'ha spinto dunque verso un film così «difficile» che parla di vecchiaia, eutanasia, malattia?

«Anni fa avevo visto *Caché* e l'avevo adorato. Così dissi ai miei amici che se Haneke mi avesse offerto un ruolo avrei accettato. Il caso ha voluto che mi chiamasse appena sei mesi dopo. Eppure una volta letta la sceneggiatura non volevo più farlo: mi sembrava troppo triste. Lui ha insistito spiegandomi il suo punto di vista ed effettivamente ho capito che seppure si racconti una storia dolorosa, nel film predomina un senso di felicità, di speranza ed è con questi stati d'animo che si esce dal cinema».

Il film, magnifico, ha un carattere addirittura sovversivo. In tempi come i nostri in cui la vecchiaia è il vero tabù, Haneke ne mostra ogni aspetto. Puntando sulla malattia - quella che colpisce la moglie - che

immobilizza, fa regredire, degenera il corpo, privandolo di ogni dignità. Fino a far arrivare l'uomo, appunto, all'estremo gesto d'amore: interrompere le sofferenze di lei.

«È vero, *Amour* affronta molti argomenti che oggi sono un tabù. Ha fatto bene Haneke ad affrontarli e questo è il suo più bel film. Ha perso il suo abituale tono provocatorio e quel suo gusto per la violenza realizzando un'opera di grande sensibilità ed umanità. È un film molto semplice, alla fine, che parla d'amore. Il mio personaggio è un uomo che ama le persone e soprattutto sua moglie, per questo arriva al gesto estremo».

E il tema dell'eutanasia? Qui in Italia suscita sempre polemiche, neanche Bellocchio si è salvato davvero con la sua «Bella addormentata»...

«Mah trovo che in Italia si parli troppo di eutanasia. Sarà a causa del Vaticano immagino. Dal canto mio, pensando al film, credo che avrei scelto il suicidio, ma gioiosamente».

Un argomento, del resto, che ha avuto il coraggio di affrontare nella sua biografia-intervista, «Alla fine ho deciso di vivere», appena uscita da noi.

«Vero. E il titolo italiano mi piace moltissimo: dopo la morte di mia figlia - Maria, uccisa di botte nel 2003 dal marito, Bertrand Cantat n.d.r. -, avevo persino smesso di parlare, o mi suicidavo o ricominciavo a vivere. Poi sono tornato in teatro e a poco a poco ho ricominciato. Il titolo in questo senso è molto calzante: significa vado avanti e vivo. Figurarsi che quando ho iniziato questa lunga intervista col mio amico André Asséo neanche sapevo che ne sarebbe venuta fuori una mia biografia. Lui veniva da me e mi faceva domande sulla mia vita e chiacchieravamo. Poi un giorno mi ha detto: ho scritto un libro, sai?».

E il suo di rapporto con l'età che avanza?

«Se devo essere sincero mi infastidisce. Certo mi piacerebbe essere più giovane. Un mio amico dice: dopo 60 anni quando ti svegli se non ti fa male nulla vuol dire che sei morto».

L'amore, invece?

«Sono innamorato più di prima quando il lavoro mi distraeva. Sto insieme a Nadine da 32 anni e la amo moltissimo».

Un film sulla vecchiaia che ha vinto a Cannes ed è stato osannato dalla critica. Una autobiografia fresca di pubblicazione. Potrebbe essere un momento di bilanci?

«Ho avuto molta fortuna nella vita, mi sento un sughero che si fa trasportare dalla corrente. Sono felice, faccio cose che mi piacciono».

«Amour» è stata una di queste?

«Certamente. Haneke è un regista straordinario, di grande rigore, appartiene alla famiglia di Bergman. Grazie al digitale - lui lo chiama il film senza pellicola n.d.r. - abbiamo avuto una grande libertà. Potevamo rifare le scene molte volte senza paura dei costi. In molti momenti ci prendeva l'emozione, ci uscivano le lacrime e Haneke ci faceva rifare tutto nuovamente: non voleva che esprimessimo le emozioni, ma voleva un'interpretazione asciutta».

Il film è uscito in Austria e Germania, come si aspetta che andrà in Italia e in Francia?

«Dove è uscito ha avuto tale successo da essere diventato un caso. Qui da voi e in Francia non saprei, staremo a vedere. Per me però è stato importante, anche se io non mi sono sentito importante per la riuscita del film. Alla fine, infatti, un film è un lavoro d'equipe e su tutto conta il lavoro del regista. Come diceva Prévert: il caso è troppo importante per essere affidato al caso».

...

Un amico mi ha detto: «Dopo i 60 se la mattina ti svegli e non hai nessun dolore sei morto»

ANDREA E MATTIA SIMPATIA E DIVERTIMENTO IN CUCINA
2 AMICI IMPERDIBILI 2 PROGRAMMI UNICI 1 TELEVISIONE

scopri tutte le novità su www.arturotv.tv

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nuvolani

www.ltmultimedia.it